



sofferenze, gli va bene che le sue sacrosante abitudini vengano cambiate o sconvolte, che il suo stesso ruolo venga messo in discussione. Perché non c'è relazione dove le cose (per i singoli, o meglio per un singolo, perché uno è sempre più forte dell'altro, e quasi sempre quello che si traveste da fragile) non debbano cambiare, e dove non sia presente un gioco di potere, e di ruoli. Perché non c'è concessione o slancio che non comporti il sacrificio di una parte di sé, una componente sadica e masochista al tempo stesso: io mi dò in pasto a te, affinché tu possa saziare la mia fame, soddisfare il mio bisogno, e viceversa.



E allora ecco che in *Il filo nascosto* è tutto un mangiare, o un non mangiare. Un rifiutare i cibi pesanti dalla donna che non vuoi più vedere, e che da sola questo messaggio non lo capisce, e un abbuffarsi fino a star male con e per la donna che invece ti ha costretto ad amarla, col quel suo gioco minuzioso e astuto di dare e togliere, di piangere e affermare. E allora *Il filo nascosto* è tutto un salire e scendere di scale, un mettersi abiti e togliersi abiti, uno stare in città e un andare in campagna, un litigare e ritrovarsi, sempre sotto gli occhi di una sorella che è il fantasma della Madre fatto di carne, mentre il fantasma quello vero sparisce quanto Lei entra nella stanza mentre stai male, e ti cura: perché è Lei che ti ha fatto star male e solo lei può guarirti. È tutto così, tutto intrecciato, Lui e Lei, qui e lì, e le stoffe e i fili che vengono cuciti, uniti per sempre dagli aghi che entrano e escono dal tessuto e feriscono la carne, e la bellezza esteriore degli abiti e quelle piccole etichette, quelle piccole parole ricamate nascoste dentro, perché dentro una fodera o un orlo ci può stare di tutto, e una volta che quella cosa è stata cucita lì, dentro, sarà invisibile ma anche inamovibile e tutt'uno con ciò che si vede, come l'amore, come quel filo nascosto che ti lega anche se tu non te ne accorgi, anche se tu non vuoi, o anche se vuoi, perché è la stessa cosa. (...)

Perché tutto, in *Il filo nascosto*, è così limpido, dichiarato, essenziale, elegante, ma allo stesso tempo misterioso, taciuto, complicato, sporco. Non opposizioni, ma intrecci. Gli intrecci dell'amore, del potere, del piacere e del dolore, del maschile e del femminile, di una fame perversa che solo chi ci nega il cibo può saziare. (...) Gli intrecci splendidi di un film che è un capolavoro opprimente e liberatorio, capace di far venire i brividi per le emozioni che evoca, disegna, racconta. Che ti sfida, ti strema, ti esalta, ti affama e ti riduce uno straccio, e che quando arriva alla fine non fa altro che farti ripetere con lui: "Ma adesso siamo qui, e io ho fame."

**Federico Gironi - Comingsoon**

*Il filo nascosto* è una gioia per gli occhi dello spettatore, un lavoro magistrale dal punto di vista visivo come ormai sempre più di rado capita di vedere sul grande schermo: ogni singola inquadratura, infatti, è una piccola opera d'arte, un vero e proprio capolavoro di finezza formale.(...) *Il filo nascosto* ruota essenzialmente attorno a due personaggi: il maturo Reynolds Woodcock e la giovane Alma, protagonisti di un amore tanto intenso quanto conturbante, dolente e problematico.(...) il protagonista (...), appare impossibilitato a uscire fuori dalla propria vita maniacalmente scandita da una routine rigida e soffocante, completamente votata alla creatività artistica. (...) Alma è una figura femminile complessa e problematica, amorevole ma al tempo stesso inquietante, capace sia di gesti affettuosi che egoistici e pericolosi.(...) *Il filo nascosto* si rivela una storia d'amore antiretorica, spiazzante e disturbante. (...) fa largo affidamento sul non detto ed è incline a porre domande e offrire suggestioni piuttosto che servire risposte su un piatto d'argento. Di conseguenza, è un film che richiede più di una visione per essere colto e apprezzato appieno in tutte le sue sfumature. La perfezione compositiva delle inquadrature non diviene mai sterile esercizio esibizionistico, poiché sul piano formale aderisce perfettamente alla natura del protagonista maschile e all'ambiente in cui egli si muove. Allo stesso modo, la superba e maestosa colonna sonora composta da Jonny Greenwood(...) sostiene in maniera formidabile la costante atmosfera di inquietudine che sottende l'intero lavoro.

Orgogliosamente girato in pellicola in un'epoca dominata dal digitale, *Il filo nascosto* è inoltre uno straordinario omaggio a temi e stili del cinema degli anni Quaranta e Cinquanta hollywoodiano ma non solo, con una mirabile cura stilistica che ricorda in particolare uno dei registi in assoluto più amati da Anderson: il maestro tedesco Max Ophüls. Quello del cineasta californiano è però un cinema che va ben oltre la semplice rielaborazione di alti modelli del passato e, anche per merito di una sceneggiatura che si alimenta di dialoghi secchi e penetranti, è capace di far riflettere lo spettatore in profondità, sorprendendolo costantemente e conducendolo a provare forti e inattese emozioni, sulle quali è invitato a interrogarsi mettendosi in gioco in prima persona. Davvero difficile chiedere a un film qualcosa di più.

**Luca ottocento – Movieplayer**



*Il filo nascosto*, innanzitutto, è un film sullo sguardo e sul potere dello sguardo: «se giochiamo a chi abbassa per primo gli occhi perderai sicuramente tu!», dice Alma al primo appuntamento con Reynolds. E in queste parole è già pienamente (di)segnato il pericoloso abisso sentimentale che Woodcock brama e allontana ossessivamente (...) Perché il sarto/creatore lotta strenuamente per non tessere il proprio destino, limitandosi a dare forma ai desideri delle sue ricche committenti e concedendosi solo dei criptici messaggi nascosti nei tessuti (...) che lo facciano vivere nel fuori campo delle sue creazioni.

La giovane Alma, pertanto, arriva come il definitivo *Phantom Thread*: anomalo raggio di sole in una mattina di vacanza,(...) apparizione fantasmatica che *ubriaca d'amore* il presente e ridiscute ogni traiettoria

futura. E allora Anderson non può che azzardare pieghe inedite per questo nuovo vestito, sperimentando nuovi tagli (di montaggio) e pedinando la passione che cova sotto la pelle di Reynolds in continui dettagli (e dissolvenze sui dettagli) che forzano gli spazi chiusi verso un *oltre* dell'immagine. È vero. *Il filo nascosto* è un film sin troppo perfetto, a tratti respingente (...) Tutto è programmato al dettaglio? Sì ma... è proprio in questa liminale dialettica tra il sogno (...) e il desiderio (...) che *Phantom Thread* ci sfiora l'anima oltrepassando la sua levigata confezione.

(...)Un film che sonda con raggelante consapevolezza i legami familiari e i rapporti di potere nella coppia, arrivando però a nutrirsi di *veleno* per superare gli sche(r)mi e accendere finalmente la passione. Ed è qui che *Il filo nascosto* si scopre in tutto il suo straziante e fanciullo candore – dal mito Edipo a quello di Pigmalione – contaminando il suo stesso corpo per poter infine sfiorare (fosse solo per un singolo attimo!) l'immagine vivente del proprio desiderio. *Avvelenami e tienimi stretta la mano*: il cinema, in fondo, non è sempre stato questo?

**Pietro Masciullo – Sentieri Selvaggi**